INDIRIZZO

Grido dell'Istria

La nuova Voce Giuliana

Anno XIV 1 giugno 2014 n. 304

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario: UniCredit Banca - **Conto corrente postale:** n. 11262342
Coordinate bancarie internazionali: IT-31Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

LA NUOVA VOCE GIULIANA CAMBIA DIRETTORE

Alessandra Norbedo prende il testimone da Carmen Palazzolo

In qualità di presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane ringrazio vivamente la signora Carmela Palazzolo Debianchi per il suo costante impegno nel dirigere il quindicinale "La nuova Voce Giuliana".

Spero che in futuro continui a collaborare con la nostra Associazione ricordando che la Comunità di Cherso è aderente al nostro sodalizio e che la signora Carmen ha sempre dato il suo notevole contributo ad entrambe.

Fra i progetti da lei portati a termine con successo, sottolineo con piacere l'ottimo risultato ottenuto lo scorso anno con il viaggio d'istruzione in Istria rivolto a studenti provenienti da tutta Italia: pertanto anche quest'anno è stata approvata la seconda parte del viaggio d'istruzione diretto a Fiume e alle isole del Quarnero.

Grazie ancora, cara Carmen, per l'apporto prezioso da te offerto e auguri sentiti di buon lavoro al direttore entrante dottoressa Alessandra Norbedo, con la quale abbiamo condiviso un percorso associazionistico fin dalla giovinezza che ci ha portato, pertanto, a queste due cariche di responsabilità.

Sono certo della buona continuità del quindicinale che, ieri come oggi, rappresenta il simbolo e il collante della nostra Associazione.

Manuele Braico

Carissimi lettori,

il Consiglio Direttivo dell'Associazione delle Comunità Istriane mi ha eletto direttore responsabile del quindicinale "La nuova Voce Giuliana".

Con grande onore ho accettato questa nomina impegnativa e prestigiosa, per la quale metto a disposizione competenza, conoscenza e professionalità acquisite in tanti anni di fruttuosa "gavetta".

Saluto con affetto e ringrazio per la fiducia concessami il mio predecessore la signora Carmela Palazzolo Debianchi, la quale - con trasporto, passione e abnegazione - ha condotto il giornale in questi mesi.

Il mio pensiero corre però anche agli altri direttori, mai dimenticati, attraverso il cui operato "Voce" si è contraddistinta nel variegato panorama della carta stampata.

Dal fondatore il pinguentino Ruggero Rovatti al cittanovese Pietro Parentin che ne ha ereditato l'impegno e la linea programmatica, dal compianto Sergio Tomasi - sempre nei nostri cuori - sino appunto alla chersina signora Palazzolo unica donna, fino ad ora, alla direzione.

"Voce Giuliana", erede del "Grido dell'Istria", è viva da ben cinquantacinque anni e io - figlia di esuli istriani - ho "attraversato" quaranta di questi anni in ambito associazionistico, ricoprendo varie cariche ufficiali e portando il mio contributo al giornale con tutti e quattro i direttori responsabili.

Mi auguro, pertanto, di continuare su tale strada, supportata dalla nostra efficiente Redazione, mettendo sempre in primo piano usi, costumi, tradizioni, ideali e programmi del popolo istriano perché "Voce" è nata per questo scopo e tale deve essere nella sua continuazione.

A voi, cari amici, la consapevolezza che un periodico nulla sarebbe senza il sostegno dei lettori, compresi anche i contributi scritti che già numerosi ci fate pervenire.

"La nuova Voce Giuliana" è la voce di tutti attraverso la quale esprimere i desideri della propria mente e del proprio cuore.

Un abbraccio esteso a tutti i continenti e buona lettura

Alessandra Norbedo

Associazione delle Comunità Istriane, 1996 - il pinguentino Ruggero Rovatti, a destra, con il cittanovese Pietro Parentin

Cinema Ariston, 2008 - il direttore Sergio Tomasi celebra i 50 anni di "Voce Giuliana"

Associazione delle Comunità Istriane, 2012 - la chersina Carmen Palazzolo Debianchi

Alessandra Norbedo è nata a Trieste da madre pinguentina e padre capodistriano.

Dopo gli studi classici, ha conseguito la laurea in Materie Letterarie presso l'Università degli Studi di Trieste nel 1991, discutendo con il prof. Ruggero Fauro Rossi la tesi "Aspetti dell'Istria romana", con particolare riguardo agli aspetti storici, artistici ed architettonici della penisola istriana durante la conquista romana.

Vincitrice, nel 1991, del premio di laurea assegnato dall'Ente Rinascita Istriana per il contenuto documentaristico della tesi e, nel 1993, del premio di laurea assegnato dalla Fondazione Lucia Tranquilli per la trattazione storico-letteraria.

Giornalista pubblicista, è iscritta all'Ordine dei Giornalisti dal gennaio 1999.

Ha seguito il corso biennale di archivistica, paleografia, diplomatica presso la Scuola dell'Archivio di Stato di Trieste ed ha vinto uno *stage* con borsa di studio, approvato dalla Commissione Europea unitamente alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste, riguardante "Il progetto di recupero della Via Romea Orientale nel Patriarcato di Aquileia" con particolare attinenza alla ricerca storica in ambito medioevale.

Numerose le partecipazioni a convegni internazionali di studio e a seminari itineranti di studio e ricerca organizzati dall'Ateneo triestino, nonché le frequentazioni alle Settimane di Studi Aquileiesi organizzate dal "Centro di Antichità Altoadriatiche" con il patrocinio dell'Università di Trieste.

Curatrice di varie pubblicazioni poetiche e letterarie, di mostre d'arte e concorsi, ha collaborato inoltre con l'Associazione "Famiglia-Scuola" nelle attività di sostegno scolastico, con l'Ente Incremento Studi Educativi del maestro Reclus Vascotto, con l'I.R.C.I. nella redazione della rivista "Tempi&Cultura", con il settimanale diocesano "Vita Nuova".

Lunga la frequentazione in ambito associazionistico istriano.

Portata nell'Associazione delle Comunità Istriane "all'età di sei mesi" (e ci tiene a sottolinearlo!), ha ricoperto varie cariche fino alla vicepresidenza dell'Associazione stessa.

Da anni è segretario della Comunità di Pinguente, Rozzo, Sovignacco, dopo aver affiancato, alla presidenza, la zia professoressa Anita Slatti.

Collaboratrice per "Voce Giuliana" con il direttore Ruggero Rovatti dal 1996, è stata caporedattore de "La nuova Voce Giuliana" dal 2000 al 2006 con il direttore Pietro Parentin e dal 2013 fino all'attuale incarico con il direttore Carmen Palazzolo.

Propaganda di difesa e satira di conquista

Il periodo che precede lo scoppio della Prima Guerra Mondiale vede l'Italia alleata dell'Austria e della Germania, per cui, ufficialmente, ogni aspirazione nazionale, per parte italiana, doveva rimanere celata.

È con la propaganda e la satira per il territorio della Venezia Giulia, vista prima dello scoppio della guerra e durante il periodo bellico, soprattutto nella sua espressione grafica, che si cerca di costruire un piccolo percorso di immagine e di quanto e come questa venga utilizzata per influenzare gli animi e per rivendicare diritti.

Significativo appare il tema della neutralità, che l'Italia mantenne davanti allo scoppio dell'evento bellico per lungo tempo, giocando sul "parecchio" giolittiano usato per definire il costo, appunto, della nostra neutralità.

Si scopre, così, un'Italia descritta e ritratta a braccia aperte e tirata da una parte dalle potenze dell'Intesa e dall'altra dai vecchi alleati austriaci e tedeschi. In quella stessa Italia, però, è forte la spinta all'intervento ma altrettanto decisa appare la parte che non lo vuole (cattolici, socialisti …).

Cartolina pro Austria: La guardia dell'Isonzo

E quando si entra in guerra a fianco dell'Intesa, ecco che il nostro Stato diventa il "traditore" per eccellenza per l'Austria e a Trieste, dove la popolazione è italiana, si usa la propaganda scritta nella nostra lingua per attaccare con disprezzo il re paragonato, per via della bassa statura, a "Bagonghi", un famoso nano da circo.

L'Italia risponderà con un "Trieste o morte!" che diventa, in una massa enorme di composizioni allegoriche, soprattutto in formato cartolina, il trionfo delle "terre infine redente" nel novembre del 1918: ma nel frattempo si sarà fatta asprissima la propaganda austriaca contro gli italiani "*katzelmoche*" (capaci di fare solo gattini, cioè figli, e niente altro), e la morte correrà a mietere il suo frutto e Battisti, Sauro, Filzi, Chiesa e altri finiranno impiccati e usati da entrambe le propagande, spesso in maniera assai macabra.

Per parte italiana, da subito, Francesco Giuseppe diventerà "Sua Maestà l'Impiccatore" ed il suo nome verrà accostato alla schiera, come dice una cartolina del 1916, "dei fratelli nostri da lui fatti impiccare".

E sarà un lungo elenco di nomi: da Amatore Sciesa, a Zambelli, Poma, Montanari… via via sino ad Oberdan, Chiesa, Rismondo, Battisti e Sauro.

Terribili appariranno e si diffonderanno le cartoline (addirittura una serie di cento) tratte dai disegni di Louis Raemaekers che andranno ad illustrare la belva tedesca, le atrocità commesse in Belgio e nel resto d'Europa. Satana e la Morte ne domineranno la scena così come la faranno da padrone in un'altra serie famosa sempre di cartoline: "La Danza Macabra" di Alberto Martini che verrà prodotta dall'editore Longo di Treviso.

Le scene saranno truculente e Guglielmo e Franz si mostreranno sempre a braccetto con gli scheletri sino a diventare essi stessi scheletri in movimento "macabro" a spargere morte o ad impersonare la morte stessa.

La grafica di queste cartoline appare inquietante e devastante è il messaggio colmo di violenta putrefazione che emettono: non recano solo sensazioni di paura che toccano il cerebro ma sembra quasi avvertire, uscita da loro, la zaffata del tanfo del marciume mortifero che illustrano, quasi a dare uno schiaffo oltre che alla vista anche al gusto e all'olfatto con sapori e odori rivoltanti.

Di altro tenore, volte a ridicolizzar il nemico, saranno invece le vignette di Eugenio Colmo (noto con lo pseudonimo di Golia) o quelle di Antonio Rubino, sia in cartolina che, per Rubino, anche nelle pagine del giornale della III Armata "La Tradotta".

Il nemico verrà sbudellato, rimarrà in mutande e poi perderà anche quelle, mentre il nostro fante impavido resterà immobile in mezzo alle pallottole austriache o, con passo ardito, supererà il confine a schiacciare la gallinaccia austriaca a due teste e ad occupar l'Istria.

Ma qui la grafica saprà tanto già di fumetto, quasi una bella avventura tesa a portarci verso la fine della guerra e il ricongiungimento di Trieste e dell'Istria all'Italia.

Infine la redenzione delle terre giulie sarà incompleta ed ecco che D'Annunzio avvierà l'impresa di Fiume rinverdendo la definizione di "*cagoia*" (lumaca), già usata dagli austriaci per Vittorio Emanuele, a causa dei suoi tentennamenti (ma anche Cadorna l'avevano definito cosi!) verso Nitti.

L'impresa di Fiume apparirà anche onirica, travolgente, rivoluzionaria e devastante. E sarà, infine, una grande impresa. D'Annunzio stesso diventerà sinonimo di propaganda, personificherà la propaganda.

Poi, aldilà dell'impresa, con la fine della guerra si avvieranno nuovi corsi.

E se, da una parte, il Fascismo andrà al potere, dall'altra ci saranno altre rivendicazioni come quelle slovene verso Maria Saal (*Slovensko Kosovo*), affidate a disegni graffianti, a grafiche di grande suggestione (come quella di Maksim Gaspari).

Cartolina pro Italia: *Giorno che vale di tanti anni il pianto* (Flori Finazzer)

Il filologico di tutta l'operazione proposta, con i disegni di Golia, Rubino, Beltrame, Löffler, Libesny, Cambellotti, De Karolis… sta proprio qua: grandi artisti al servizio di un'idea.

Da una parte. Dall'altra. Da qualunque parte.

Piero Delbello

SALA "DON BONIFACIO"
ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE
Via Belpoggio n. 29/1 - Trieste

Mostra di cartoline riguardanti la Prima Guerra Mondiale a cura del dott. Piero Delbello dal titolo

"SATIRA E PROPAGANDA PER LE TERRE IRREDENTE"

giovedì 29 maggio - venerdì 27 giugno 2014
orario 10-12 / 17-19

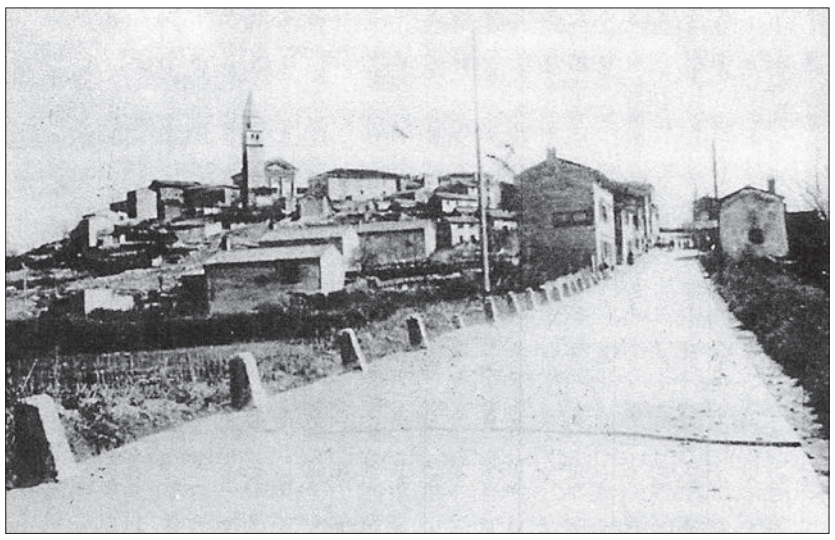
Comunità di Visignano d'Istria

Trieste, 13 giugno 1953, chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo
Ritrovo dei visignanesi dopo la benedizione della bandiera di Visignano d'Istria in esilio

La Comunità di Visignano d'Istria in esilio
invita tutti i Visignanesi ad assistere alla Santa Messa
nella chiesa dei Ss. Quirico e Giulitta a Santa Croce

DOMENICA 15 GIUGNO 2014

Alle ore **10,00** davanti alla Stele del Borgo
ci sarà una benedizione intitolata ai Santi Quirico e Giulitta
con una processione attorno al paese,
dopo la quale seguirà la Santa Messa.



Visignano d'Istria, via della Stazione
(entrambe le fotografie sono tratte dal bel volume di Bertino Buchich "Visignano d'Istria", editrice Associazione delle Comunità Istriane, Trieste 2011)

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Destinazione del 5 per mille a sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni.

Si informano i lettori de "La nuova Voce Giuliana " che con la scheda per la scelta della **destinazione del 5 per mille dell'IRPEF (modello CUD)** o con la scheda allegata al Modello 730 o all'Unico, si può far attribuire l'importo alla nostra Associazione scrivendo nell'apposito spazio (Sostegno del volontariato…) la propria firma ed indicando il codice fiscale dell'Associazione che è il seguente:

800 18 19 03 24

LINO VIVODA GRADITO OSPITE IN SEDE

Presentato il suo libro *In Istria Prima dell'esodo*

Martedì 20 maggio, nella sala "Don Francesco Bonifacio" in via Belpoggio è stato gradito ospite dell'Associazione delle Comunità Istriane il signor Lino Vivoda, nativo di Pola, abitante ad Imperia.

Giornalista, scrittore, ricercatore e studioso di temi istriani, Vivoda ha presentato nella nostra sede il libro *In Istria Prima dell'esodo, autobiografia di un esule da Pola*, edito da Istria Europa nel maggio 2013, del quale questo quindicinale ne ha già segnalato la pubblicazione nel settembre dello scorso anno.

Tale presentazione si è svolta in maniera molto familiare, quasi una sorta di conversazione personale fra l'autore e il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico, il quale - con pacatezza e lievità - ha condotto Vivoda a narrare alcune sue esperienze di vita in un periodo di tempo certamente non facile dal punto di vista storico-politico.

Ne è uscita, appunto, una conversazione piacevole durante la quale l'autore ha analizzato gli avvenimenti da lui vissuti in Istria prima dell'esodo, avvenuto nel 1947, anno durante il quale Vivoda lasciò la sua amata città con la nave "Toscana".

E quindi ecco il ricordo di Pola "trimillenaria", con le sue vestige romane di rara bellezza, il ritratto dei familiari - innanzitutto mamma Francesca e papà Riccardo - per poi proseguire con la sorella, i fratelli, la nonna Maria tanto amata, gli zii, i ricordi lontani ma non per questo meno vividi dell'infanzia con la "mularia discalsa" che giocava per strada o i bagni a Valcane, presso lo stabilimento balneare poi distrutto da un bombardamento aereo.

Sala "Don Bonifacio" - il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico presenta il polesano Lino Vivoda

La vita idilliaca di Lino bambino, però, subì un duro arresto con il conflitto mondiale, l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, il "ribalton" del 1943, le foibe di Gallignana - due cave di bauxite dalle quali, tristemente, furono recuperati i corpi di vittime innocenti - i bombardamenti di Pola fino all'arrivo degli occupatori jugoslavi.

Non si può parlare di Lino Vivoda senza, però, parlare anche di Vergarolla, di quella famigerata domenica 18 agosto 1946 alla cui strage il nostro autore scampò per puro miracolo, mentre il fratellino Sergio, di soli otto anni, fu ucciso dal terribile spostamento d'aria.

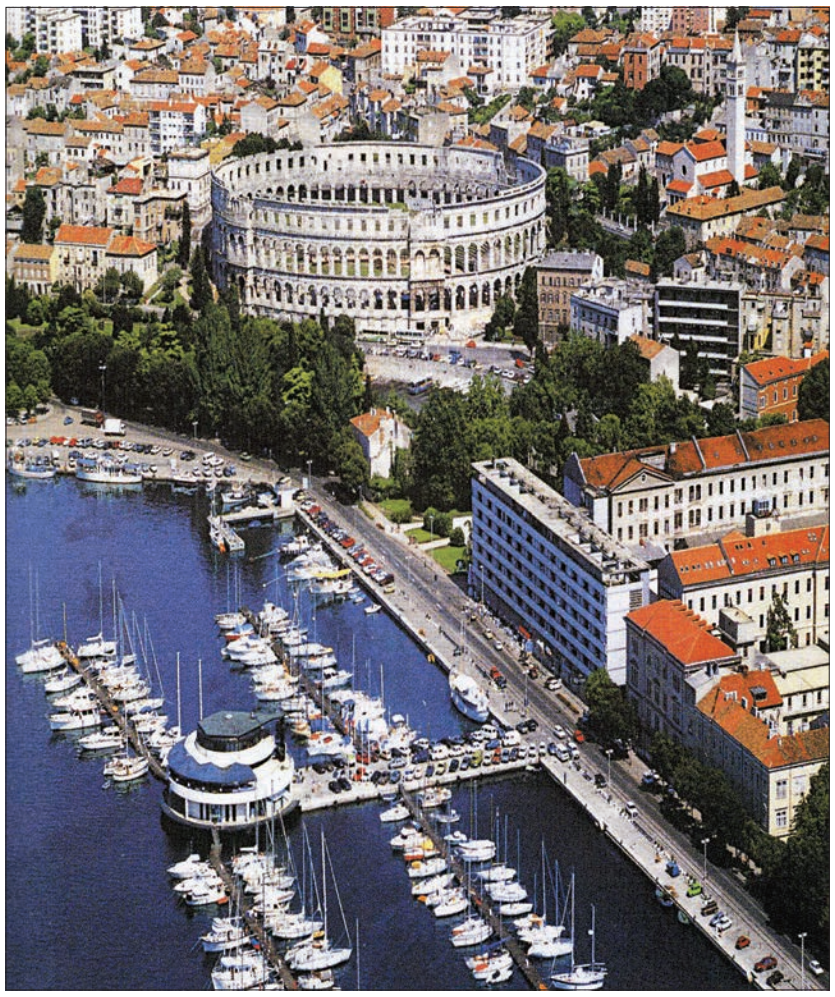
A mio fratello Sergio assassinato a otto anni nella strage dell'OZNA a Vergarolla con i santoli Maria e Francesco e oltre cento altri cittadini di Pola italiana.

Così recita la dedica del libro *In Istria Prima dell'esodo, Autobiografia di un esule da Pola* e - a detta dello stesso Vivoda - le memorie raccontate in questo volume servono soprattutto da documentazione veritiera in quanto sempre più si leggono mistificazioni della storia istriana. La realtà, invece, toccata con mano da chi questi periodi storici li ha vissuti in prima persona, va tramandata ai posteri con più esattezza possibile.

Ciò lo si deve, come si legge nell'introduzione al libro, "alle migliaia di nostri corregionali morti con la disperazione sommessa che macera - con la nostalgia continua della terra natia, forzatamente abbandonata - la vita dell'esule anziano. Ai nostri Morti che hanno sofferto duramente, dopo avere rinunciato a tutto, per non rinunciare all'Italia".

Da molti anni Lino Vivoda torna in Istria e a Pola senza sentimenti di odio o di vendetta; ritorna da esule ma, soprattutto, da europeista convinto che le regioni miste di confine debbano impegnarsi a collaborare per un futuro comune. L'augurio più sincero che tale desiderio si avveri.

Alessandra Norbedo



Il mutato panorama odierno di Pola con lo sfondo dell'Arena, simbolo di italianità

Una bella immagine di Lino Vivoda con il leone marciano

LINO VIVODA è nato a Pola, in Istria, nel 1931 ed è esule dal febbraio 1947.

Funzionario in quiescenza del Ministero del Lavoro oggi risiede ad Imperia.

Attivissimo sin dall'arrivo a La Spezia nell'associazionismo degli esuli giuliano dalmati, è attivo studioso di storia giuliana e dei problemi adriatico-balcanici, membro della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria di Trieste e della Società Storico Geografica di Pirano d'Istria.

Come giornalista è collaboratore di numerosi giornali degli esuli.

Suoi scritti, a partire dal maggio 1949, sono apparsi su *L'Arena di Pola*, di Gorizia; su *Difesa Adriatica*, sul *Bollettino del Centro Studi Adriatici* e sulla *Rivista Dalmatica* di Roma; su *L'Esule* di Milano, su *Pagine Istriane* e *Voce Giuliana* di Trieste, sulla *Rivista Fiume* di Padova e su vari organi di stampa nazionali.

Vivoda ha inoltre diretto per anni il periodico *Istria Europa* da lui fondato nel febbraio del 1993.

Già presidente per lunghi anni dei Comitati provinciali di La Spezia ed Imperia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, organismo rappresentativo dei 350.000 esuli giuliano dalmati, dal 1961 è membro del Consiglio nazionale dell'ANVGD ed è stato anche componente dell'Esecutivo centrale e vicepresidente nazionale.

È stato per oltre dieci anni Presidente (Sindaco) dell'Unione Libero Comune di Pola in Esilio e vicepresidente dell'Unione degli Istriani delle quali oggi é Consigliere.

Nel dicembre 1977 è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica per meriti patriottici e alte benemerenze nell'attività sociale a favore degli esuli giuliano-dalmati.

Proclamato al Palazzo Ducale di Venezia nel 1977 vincitore del premio giornalistico "Antonio Carbonetti" col saggio *L'esodo trent'anni dopo*; premiato a Torino nel 1982 per lo studio *Fiume in esilio*; premiato a Grado nel 1985 per l'elaborato su *L'emigrazione giuliano-dalmata nel mondo*.

A Verona nel 2001 ha vinto il Premio Tanzella.

Ha ricevuto il "Premio della cultura anno 2003" della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria "per la pregevole attività di scrittore di storia locale".

Tra l'altro ha pubblicato: *Bruno Artusi e gli esuli da Pola*, Cremona 1986; *I giornali degli esuli giuliani e dalmati*, Pagine Istriane, Trieste 1987; *In questo quadro di fuga biblica* in "Fronte italiano c'ero anch'io" di Giulio Bedeschi, Milano 1987; *L'esodo da Pola. Agonia e morte di una città italiana*, Piacenza 1989.

Vivoda ha inoltre partecipato a numerose presentazioni di libri e conferenze, mentre ampie citazioni dei suoi lavori si trovano in recenti libri degli storici Pupo, Oliva, Dassovich e altri.

Pola, il cippo in ricordo delle Vittime di Vergarolla nel giardino accanto al Duomo

70 anni fa il giorno più lungo

I luoghi di Overlord con le rotte dei convogli navali

Il 6 giugno 1944, che fu battezzato *il giorno più lungo,* ebbe inizio l'operazione Overlord, lo sbarco di ingenti forze alleate (americane, britanniche, canadesi, olandesi, francesi di De Gaulle, belghe, norvegesi) sulle spiagge della Normandia presidiate dalle forze armate tedesche.

Fu un'impresa di dimensioni titaniche, che coinvolse centinaia di migliaia di militari e con problemi immensi di logistica (rifornimento di viveri, combustibile, acqua potabile, vestiario, pezzi di ricambio, munizioni, materiale sanitario e altre centinaia di tipi di merci di ogni genere) che riguardavano il reperimento dei materiali, la concentrazione nell'Inghilterra meridionale, l'imbarco sulle navi che dovevano attraversare il canale della Manica e la loro successiva distribuzione alle truppe nella zona di operazioni.

Si dovettero, molti mesi prima, costruire un gran numero (ben 163!) di aeroporti per consentire l'arrivo di una quantità ingente di aerei dagli Stati Uniti e la dislocazione degli stormi di aerei da caccia, di bombardieri e di aerei da trasporto che avrebbero partecipato alle operazioni di sbarco.

Furono realizzati chilometri di ferrovie (280 km) e nuove strade, per permettere i movimenti della massa di automezzi (circa 50.000) al servizio delle unità terrestri, furono potenziati i porti della costa inglese affacciati sulla Manica. In considerazione della necessità di sbarcare in breve tempo quantità ingenti di uomini, mezzi e materiali subito dopo la presa delle spiagge normanne, furono inoltre approntati due porti artificiali, formati da cassoni galleggianti di cemento di grandi dimensioni e da vecchie navi militari e mercantili da rimorchiare sul posto e da affondare sulla sabbia in modo da formare dighe frangiflutti e pontili di attracco, tenendo anche conto, tra l'altro, delle fortissime escursioni delle maree presenti in quelle acque.

Tutto ciò dovette essere fatto salvaguardando il segreto, in modo da non mettere sull'avviso i servizi di informazione germanici sul luogo e sul momento scelto per l'operazione, ma, nello stesso tempo, bisognava addestrare tutto il personale ad eseguire le complesse azioni che formavano l'insieme del complicato piano di sbarco. Queste erano le risorse messe a disposizione ed i problemi che doveva affrontare il comandante in capo alleato, il generale americano Dwight Eisenhower.

Il suo avversario tedesco era un generale divenuto celebre (e apprezzato molto persino in campo alleato) per le sue imprese, dapprima in Francia nel 1940 e poi in Africa settentrionale fino al 1942, il feldmaresciallo Erwin Rommel.

Appena nominato, nel novembre 1943, la *volpe del deserto* si era buttato a testa bassa nel compito di rendere inviolabile la costa francese del canale della Manica contro uno sbarco alleato che riteneva non solo inevitabile ma anche imminente. Aveva iniziato un programma di fortificazione di tutta la linea costiera con la realizzazione di bunker, postazioni di artiglieria, ostacoli anticarro e mine, migliaia di ordigni disseminati sulle spiagge e nell'immediato entroterra.

Non tutte le truppe che aveva ai suoi ordini erano di buona qualità: due divisioni, ad esempio, erano formate da prigionieri dell'Armata Rossa che avevano fatto questa scelta per evitare l'internamento nei campi di prigionia tedeschi, ma aveva concentrato le unità migliori nella zona del Passo di Calais, dove la Manica è più stretta e dove prevedeva sarebbe avvenuto lo sbarco alleato.

L'aviazione tedesca era molto debole nel suo settore, in particolare nei confronti dello strapotere delle aviazioni alleate contrapposte, mentre la marina del Reich poteva schierare solamente poche motosiluranti contro un'armata navale immensa.

Ma il feldmaresciallo era fiducioso di riuscire a fermare gli alleati sulle spiagge grazie al suo impegno e al valore dei suoi soldati, tanto fiducioso che decise di partire per una licenza in Germania il mattino del 4 giugno, confortato dalle previsioni meteorologiche che prevedevano maltempo sulla Manica.

In effetti, era previsto solo un breve periodo di relativo tempo buono, 24 ore tra il mezzogiorno del 5 giugno e quello del 6: c'era già stato un rinvio dell'ultimo momento ad operazione già iniziata, le truppe erano a bordo delle navi da troppo tempo perché potessero rimanervi ancora e così Eisenhower si assunse la responsabilità, il mattino del 4 giugno, di dare il via ad Overlord.

Da quel momento, circa 5000 navi presero il largo da tutti i porti della costa meridionale inglese, si raggrupparono in cinque colossali colonne e si diressero verso la Normandia rollando e beccheggiando nel mare grosso, cosa che fece molto soffrire le truppe imbarcate.

Quando mancavano circa quattro ore all'arrivo della flotta d'invasione, nelle ore successive alla mezzanotte del giorno 5, centinaia di aerei da trasporto decollarono da decine di aeroporti in Inghilterra e si diressero verso le località dell'immediato retroterra delle cinque spiagge, dove doveva aver luogo lo sbarco.

Erano carichi di circa 18.000 paracadutisti americani e britannici che cominciarono poco dopo a lanciare nel buio: gli americani ad est di Sainte Mère Eglise e i britannici ad est di Caen. Il compito delle tre divisioni di paracadutisti era di distruggere le più importanti postazioni di artiglieria costiera tedesca, di impossessarsi dei ponti per impedire l'afflusso dei rinforzi nemici e, in generale, di creare confusione nelle retrovie germaniche: nonostante l'imprecisione dei lanci, che causò la dispersione degli effettivi e la perdita di gran parte dei materiali, gli obiettivi furono in massima parte raggiunti, seppure con pesanti perdite.

All'alba del 6 giugno, le navi si presentarono in vista del Vallo Atlantico, i mezzi da sbarco furono messi in acqua e, sotto la copertura del fuoco delle artiglierie navali, iniziarono la loro corsa verso le cinque spiagge prescelte per lo sbarco: Utah e Omaha per gli americani, Gold, Juno e Sword per le truppe del Commonwealth e degli alleati, un fronte di circa 70 chilometri dalla penisola del Cotentin ad ovest fino a est di Caen.

La resistenza dei tedeschi fu durissima, particolarmente nel settore americano, e provocò molte perdite nelle prime ondate di mezzi da sbarco, ma alla fine l'incessante tiro delle navi e i continui attacchi dell'aviazione angloamericana ebbero la meglio, le spiagge furono assicurate e l'avanzata verso l'interno poté avere inizio.

I combattimenti in Normandia durarono ancora a lungo perché l'esercito tedesco si oppose con tenacia e con grande capacità all'avanzata, ma il totale dominio angloamericano dell'aria ebbe alla fine ragione dei contrattacchi delle divisioni corazzate germaniche e la liberazione della Francia fu solo questione di tempo.

L'operazione Overlord è rimasta insuperata nelle sue dimensioni ed ebbe un risolutivo valore strategico. Stalin, infatti, tempestava da mesi i comandi e le capitali alleate perché aprissero un secondo fronte in Europa, temendo che la sua Armata Rossa non riuscisse a sostenere la formidabile pressione della Wermacht sul fronte orientale: era arrivato a minacciare la pace separata con Berlino se gli angloamericani non avessero aperto il fronte occidentale quanto prima!

Si può affermare che lo sbarco in Normandia rappresentò la svolta della II guerra mondiale e, aprendo la strada verso il Reno e il cuore della Germania, provocò la caduta del Reich in collaborazione con i sovietici che avanzavano da est.

Corre l'obbligo di ricordare quanti, sui due fronti, persero la vita combattendo per la loro Patria nelle prime 24 ore dell'assalto: gli alleati ebbero un totale di perdite (morti, feriti e prigionieri) compreso tra 10.000 e 12.000 uomini, di cui circa 6.600 furono americani, circa 1.000 i canadesi, da 2.500 a 3.000 gli inglesi.

I tedeschi, a loro volta, lamentarono perdite per un totale compreso fra 4.000 e 9.000 uomini.

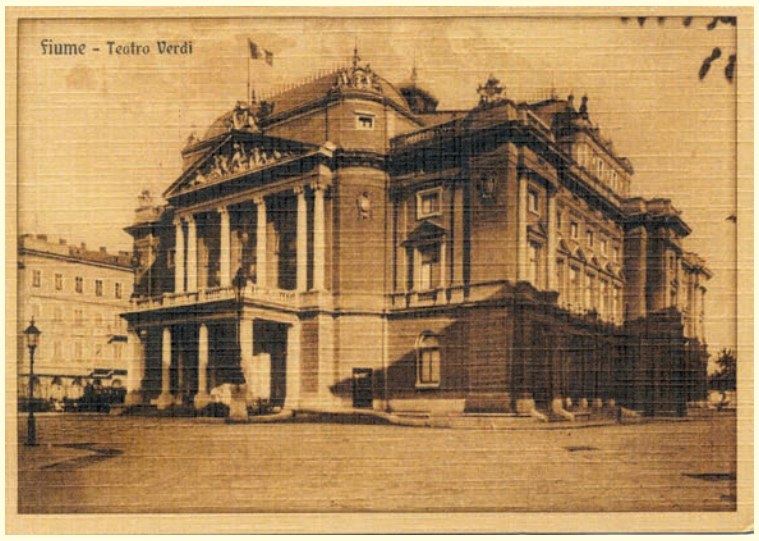
In questi giorni, il 6 giugno, su quelle spiagge normanne che videro combattimenti sanguinosi, tutte le nazioni che parteciparono a quel gigantesco scontro si incontreranno dopo 70 anni per commemorare i caduti e ribadire che mai più i popoli europei dovranno conoscere la guerra fratricida che ha flagellato il nostro continente nello scorso secolo.

Emiliano Sapori

Una significativa immagine che evidenzia la complessità della grande operazione anfibia

La celebre foto del grande Robert Capa, simbolo dello sbarco

Giuseppe Verdi
ricordato a Bolzano nel Bicentenario



La città di Bolzano ha voluto ricordare il bicentenario verdiano con una interessante conferenza su "Verdi e l'Irredentismo" a cura del dott. Achille Ragazzoni, presidente del locale comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

La conferenza - con cui si segnalava l'influenza di Giuseppe Verdi sui patrioti dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia quando queste terre erano ancora soggette all'Impero Asburgico - è stata accompagnata ad un ricordo filatelico.

Un ufficio postale distaccato, infatti, ha annullato il francobollo dedicato a Verdi uscito due giorni prima su di una cartolina prodotta per l'occasione e riproducente il bellissimo Teatro Lirico di Fiume.

Una conferenza sul patrimonio archivistico di Lina Galli

Giovedì 22 maggio si è svolta a Trieste la conferenza "Un archivio carico di poesia e storia: il fondo Lina Galli" per il ciclo di conferenze "Le sudate carte. Viaggio tra i fondi archivistici e librari della Biblioteca Civica Attilio Hortis" curate da Gabriella Norio della Biblioteca Civica "Attilio Hortis".

L'incontro, svolto alle 17 presso il Museo Sartorio, è stato co-organizzato anche dall'I.R.C.I., detentore di un fondo inedito che è stato illustrato per l'occasione dal prof. Spazzali; l'occasione è stata data anche per evidenziare l'immenso patrimonio archivistico conservato presso la Biblioteca Civica sempre a disposizione per gli studiosi e ricco di materiali ancora inediti.

La dottoressa Gabriella Norio ha aperto l'incontro, ripercorrendo brevemente la biografia di Lina Galli ed illustrando le diverse parti del fondo Galli, che si trova in stato di buona conservazione.

I documenti sono giunti in biblioteca in due tronconi: il primo nel 1994 per volontà testamentaria di Lina Galli che, nel suo testamento olografo del 4 agosto 1989, reso pubblico il 17 settembre 1993, così disponeva: *"I miei manoscritti delle opere pubblicate, ordinati siano consegnati insieme alla raccolta delle recensioni, ai diplomi alla Biblioteca Civica di Trieste"*.

La seconda parte è arrivata nel 2013 grazie alla nipote Maria Pia Galli, che ha donato alla Biblioteca la parte d'archivio ancora in suo possesso, per lo più costituita da corrispondenza, manoscritti delle opere della poetessa e dalle recensioni apparse sulla stampa.

Il fondo copre un arco cronologico che va dal 1918 al 2010 e la documentazione si riferisce alla vita e all'attività letteraria di Lina Galli; infatti, oltre a documenti personali, nel fondo sono conservati i manoscritti e i dattiloscritti relativi alle varie stesure delle poesie e delle opere in prosa dell'artista istriana. La corrispondenza e la raccolta minuziosa delle recensioni alle sue opere costituiscono delle parti fondamentali per comprendere appieno la genesi e il significato più profondo degli scritti di Lina Galli.

Alcuni documenti personali, le sue agende e suoi diari completano la documentazione sulla poetessa istriana, delineandone la vita intima, lavorativa ed artistica. Assieme al fondo archivistico sono arrivati anche alcuni volumi dedicati all'attività artistica di Lina Galli ed altri in cui sono pubblicati alcuni suoi lavori. Questi volumi sono stati catalogati ed inseriti nelle collezioni della Biblioteca, il cui catalogo è consultabile in rete. Si tratta dunque di un patrimonio ancora tutto da scoprire e da studiare approfonditamente; per questo la dott. Norio ha ribadito la totale disponibilità della Biblioteca Civica alla consultazione del fondo, auspicandone lo studio da parte degli addetti ai lavori e degli interessati alla vicenda.

Caterina Conti ha tratteggiato la figura di Lina Galli poetessa, intellettuale e assidua collaboratrice di "La Voce Giuliana", attraverso lo studio di più di ottanta articoli suoi pubblicati fra il 1958 e il 1990 che dimostrano un'attenzione instancabile verso l'Istria, Fiume e la Dalmazia.

Lina Galli a Parenzo nel marzo del 1921
(fotografia tratta dal libro "I sogni" di Lina Galli, Edizioni Triestepress, 1989)

Le tematiche affrontate nei suoi contributi sono le descrizioni di località istriane e dalmate da cui emerge l'affetto e la nostalgia per la sua terra, l'illustrazione delle tradizioni e dei riti della società istriana, l'ambito letterario culturale dell'Adriatico orientale e, infine, la tematica dell'Esodo e la conservazione della coscienza istriano-dalmata nelle nuove generazioni.

L'immagine che emerge attraverso questi suoi scritti è di una Lina Galli autorevole e forte: lo stile è colloquiale, ma non per questo scevro di intensità, drammaticità e perfino aggressività talvolta. Il *fil rouge* che guida la sua esistenza è una condensa di curosità e disincanto nella ricerca continua dell'essenza delle cose, del loro fondo. Attraverso l'osservazione della realtà, Lina Galli giunge ad intenderla completamente, pur restando solitaria e indipendente, senza lasciarsene trasportare: sa e vede, ma mai abbastanza da sciogliere gli enigmi e i nodi del vivere, che sperimenta e la inducono ad una continua interrogazione di se stessa, nel dialogo insistito con l'Altissimo.

Dai suoi scritti emerge la sua vocazione alla ricerca della verità, totale e umana, e, attraverso la contemplazione, attraverso le visioni che offre nei suoi articoli, insegna semplicemente a stare davanti alle cose, a viverne il mistero.

Gli articoli ritenuti più importanti riguardano il tema dell'Esodo e la conservazione della coscienza giuliano-dalmata nelle nuove generazioni.

Emigrata negli anni '30 da Parenzo, Lina Galli vive l'Esodo come un esilio forzato dalla terra natale e come un avvenimento che rappresenta un vero e proprio spartiacque.

Oltre alle poesie che evidenziano la nostalgia, il senso del distacco e dell'ingiustizia vissuto dagli esuli, pubblicate sulle pagine del quindicinale di animo istriano, la poetessa si spende anche nei dibattiti serrati fra genti istriane sul futuro degli istriano-dalmati e sull'opera da compiere nella città triestina. La sua visione è inequivocabile: "Quando l'Istria sarà un patrimonio spirituale di tutti i triestini non ci saranno più né divisioni, né incomprensioni, né urti, perché il sentimento sarà identico. Non dimentichiamo che l'amore è conoscenza"(1), scrive da una parte. Da un'altra evidenzia con forza la necessità di conservare, valorizzare e promuovere la storia, la civiltà e le tradizioni degli istriani e dei dalmati, parte integrante della "ricchezza spirituale della Nazione italiana"(2).

La funzione di Trieste è quella dunque di capitale morale dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, in cui i discendenti istriani e dalmati, ormai integrati nella società, non perderanno la memoria delle origini ma, contemporaneamente, non conserveranno il dolore dell'Esodo. Nelle parole della poetessa emerge serenamente la lucida consapevolezza che "per mantenere viva l'Istria bisogna ch'essa diventi un patrimonio spirituale di tutti i triestini; potenziando economicamente e spiritualmente Trieste si risolvono anche i problemi degli esuli".

La parola è poi passata al prof. Spazzali, che ha presentato il fondo di Lina Galli ritrovato all'I.R.C.I. nel 2006, di cui ha analizzato i contenuti.

Si tratta di materiali (manoscritti, dattiloscritti e alcune buste e carte) contenenti degli appunti di storia istriana seguente al 1943: fatti realmente accaduti e circostanzati, aneddoti con informazioni di prima mano, con nomi e cognomi espliciti di persone e situazioni che permetterebbero di ricostruire numerosi terribili intrecci di ordine familiare, ideologico, sociale che avvennero nella società istriana.

Questo materiale era stato raccolto direttamente da Lina Galli con l'intenzione di ricostruire e raccontare una storia locale tragica, connotata da violenze e ingiustizie tremende. "Tante volte deve esserle caduta la mano, scrivendo", ha spiegato il prof. Spazzali, il quale ha ritenuto che, nonostante la Galli avesse iniziato il lavoro di stesura a più riprese e su diversi episodi, per la crudezza, lo strazio e la drammaticità degli aneddoti riportati, essa non diede organicità né continuità a quest'opera, accantonandola, lasciandola nel cassetto e limitandosi a conservare i materiali fino ad allora raccolti.

Da questo fondo emerge una Lina Galli dura, sopraffatta dal dolore, piegata dalle vicende dell'Istria di cui lei pure aveva scontato molto (le scomparve un fratello, con tutta probabilità infoibato) e di cui non riusciva a darsi ragione.

Il fondo, inadatto ad una pubblicazione e diffusione, è tuttavia interessante per due aspetti: il primo per il valore storico che ha, poiché dai brandelli di narrazione emerge la frammentarietà della società istriana nel dopoguerra, incapace di coesione e di solidarietà, e anche per questo purtroppo portata a soccombere in quel contesto storico; il secondo per il ritratto che emerge della Galli.

Infatti si fa strada la figura di una donna capace di raccogliere, ascoltare e guardare in faccia anche le più crude e crudeli realtà storiche avvenute vicino a sé, ma anche la sua debolezza umana nel non riuscire, per il troppo straziante impatto emotivo, a dar voce organica ai tremendi episodi, e infine la decisione di lasciar perdere, di non concludere, evitando la divulgazione, una denuncia pubblica che ne sarebbe conseguita, la riapertura di ferite legate a drammi paesani, familiari, personali.

Lina Galli, con la sua forza di donna istriana e il suo animo sensibile, forse decise così di non farsi portatrice dell'odio di cui aveva le testimonianze, di interrompere la catena del male, restando l'ultimo anello della catena a conoscere certi strazi drammatici, assumendo su di sé quasi il peso della storia istriana più brutale e tremenda, dimostrando il suo carattere sensibile, forte e puro.

Caterina Conti

(1) Lina Galli, *Tribuna libera: conservazione o assimilazione. Trieste è in gran parte una città istriana,* VG, n. 39, 16 settembre 1959, p. 2.

(2) *Ibidem*

Esule

Nell'antico castello del parco frondoso
l'ultima famiglia nobile degli ultimi giorni.
Nasce una fresca bambina bionda.
Non godrà che un breve tempo
la sua dimora avita.
Sarà esule.

Lina Galli

èStoria a Gorizia

EDIZIONE DA RECORD

Grandissimo successo per la decima edizione di èStoria a Gorizia, manifestazione svoltasi dal 22 al 25 maggio, dedicata alla Prima Guerra Mondiale con il titolo "Trincee".

Più di sessantamila presenze, numerosissimi i libri venduti, pubblico molto attento per le varie ed interessanti conferenze che si sono succedute sotto le tensostrutture "Apih" e "Erodoto".

Grande curiosità - ha detto Adriano Ossola curatore del Festival internazionale della Storia - ha suscitato la prima edizione della Borsa europea turismo della Grande Guerra, nell'ambito della quale oltre quattrocento operatori hanno promosso gli itinerari dei luoghi del primo conflitto mondiale e le iniziative legate a questo importante centenario.

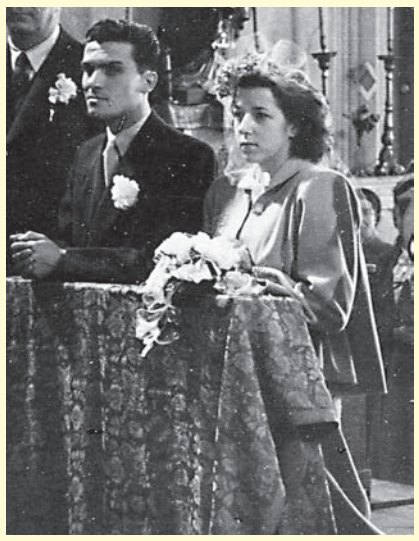
Di grande impatto, almeno per chi vi scrive, l'intervista a John Hemingway, nipote dello scrittore Ernest, ospite eccezionale di èStoria, domenica pomeriggio, il quale - con semplicità e assoluta sincerità - ha raccontato le tragedie e gli episodi più drammatici che hanno segnato la vita di questa conosciuta famiglia; è seguito un *reading* del romanzo "Addio alle armi" proposto dall'attore Giuseppe Battiston. Ovviamente tutto esaurito! **A.N.**

Vetrina a tema allestita dalla LEG, Libreria Editrice Goriziana, nel bel negozio di Corso Verdi a Gorizia

Tenda Erodoto, tutto esaurito per l'intervista condotta da Stefano Salis a John Hemingway, nipote dello scrittore Ernest Hemingway

Figuranti in posa al Villaggio di èStoria

CORRADO E SILVANA SPOSI



In questi tempi, di dubbia moralità e poca fermezza di intenti, è raro - se non rarissimo - trovare l'eccezione che conferma la regola.

Ma l'occasione di oggi è davvero speciale per non essere sottolineata con grande rilievo.

Un anniversario così importante merita la pagina del nostro giornale anche perché riguarda il nostro amico e collaboratore Corrado Ballarin.

Il 28 aprile 1949, infatti, si univano in matrimonio nella chiesa di San Giovanni Decollato a Trieste Silvana Caselli e Corrado Ballarin, scambiandosi reciproche promesse di fedeltà ed amore, promesse mantenute appieno dato che ora gli sposi festeggiano ben sessantacinque anni assieme.

Giovanissimi allora (… e ancora molto in gamba adesso!), Silvana e Corrado sono diventati genitori di due figli: Ariella nata nel 1950 e Roberto nato nel 1957.

Corrado, studioso delle cose istriane e fotografo di grande esperienza, membro della Comunità di Lussingrande, ha collaborato con il nostro giornale per decenni. I suoi preziosi scatti hanno arricchito articoli, libri, pubblicazioni varie, offrendo così ai lettori visioni dell'Istria e della Dalmazia di rara intensità.

Gli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane e la Redazione de "La nuova Voce Istriana" si congratulano con i coniugi Ballarin per tale invidiabile traguardo, augurando loro di essere ancora a lungo un esempio da seguire per le future generazioni.

Tanta felicità!!!

COGNOMI ISTRIANI *VASCÒTTO* *di Marino Bonifacio*

Vascotto è antico cognome istriano trecentesco di Isola detto in origine *Pasquale*, *Pasculo*, *Pascolo* e *Pascoto*, ramificatosi anche a Pirano (nel 1597), a Buie (nel 1651), Parenzo (1700) e continuato fino a noi.

I primi avi del casato sono un *Mengucio Pasqualis* (Domenico di Pasquale) documentato a Isola nel 1346 e il di lui fratello *Bertuzi q. Dardo Pasqual* comprovato nel 1360 (Morteani 1888, pp. 230 e 192), un cui figlio – *Venerio di Berto Pasculo* – nel 1367 era canonico di Capodistria.

Un fratello del canonico *Venerio Pasculo* di nome *Pascolo* ebbe un figlio (nato a Isola verso il 1380), che nel 1427 venne aggregato al Consiglio Nobile di Isola come *de Pascolo* (cit., p. 56). Si trattava in realtà di uno *Iohannes de Pascolo*, poiché il di lui figlio nato nel 1410 appare nel 1436 in veste di *ser Nicolao de Vascoto* detto nel 1472 *ser Nicolao de Vascotis condam ser Iohannis* (Russignan 1986, pp. 16 e 24) cioè *ser Nicolò de Vascoto del fu ser Giovanni*.

La forma *Pascotto* si rileva il 14/10/1478, data in cui *Isolana Pascotto* ha sposato a Isola Lorenzo Pesaro nato nel 1450 a Venezia, mentre più tardi una *Cecilia Pascotto* nata nel 1602 a Isola si è ivi maritata il 14/9/1623 con Nadalin Zennaro nato nel 1599 a Pellestrina di Chioggia.

Inoltre, il primo *Vascotto* battezzato a Isola è un *Francesco de Vascuoto di Bertuzi Nicolò* nato il 3/4/1507.

L'afflusso dei *Vascotto* istriani a Trieste è iniziato nella prima metà dell'800, per cui un *Giorgio Vascotto* nato nel 1814 a Isola si è unito nel 1836 nella chiesa di S. Maria Maggiore di Trieste con Maria Bradaz e un *Alessandro Vascotto* nato pure nel 1814 a Isola ha sposato nel 1839 nella detta chiesa Maria Repich. Perdipiù, nel 1857 troviamo a Trieste un *Giovanni Vascotto* nato nel 1827 a Parenzo, negoziante, e un *Giuseppe Vascotto* altresì nato nel 1836 a Parenzo, commerciante. Si vedano anche *Domenico Vascotto* nato nel 1860 a Pirano, ammogliatosi nel 1892 a Zara con Elisabetta Orsetti e *Carlo Vascotto* nato nel 1871 a Rovigno, accasatosi nel 1898 a Zara con Eufemia Barich.

Nel 1945 c'erano in Istria 153 famiglie *Vascotto*, di cui 124 a Isola, 7 nel comune di Capodistria (4 a Capodistria-città e 3 nel contado), 5 nel comune di Pirano, 11 a Buie, 1 a Montona, 3 a Parenzo, 1 a Rovigno e 1 a Pola. Oggi sono rimaste 1 famiglia *Vascotto* a Isola, 2 famiglie a Buie, 2 a Montona, 1 a Promontore (Pola), 1 a Fiume (più 1 a Zagabria), essendo gran parte dei *Vascotto* esodati a Trieste, dove *Vascotto* nel 2001 era il 3° cognome più frequente con 239 famiglie, passato poi al 2° posto anche nella provincia includendovi pure i *Vascotto* di Muggia.

Il cognome isolano e istriano *Vascòtto*, unico in Italia, detto in origine *Pascùlo/Pascòlo/Pascòto*, ha quindi per base il nome *Pasco* abbreviato di *Pasquale* e variante maschile di *Pasqua*, incrociatosi con *Vasco* (da *vasco/vascón* "gradasso, spaccone"), da cui è derivato l'altro cognome istriano *Vascón*. Si veda in proposito *Vasco Vascotto* vincitore della "Barcolàna" di domenica 11/10/1998, nato a Trieste da padre di Isola.

Abbreviazioni:

Morteani 1888 : Luigi Morteani, *Isola ed i suoi statuti*, Parenzo 1888.
Russignan 1986 : Giovanni Russignan, *Testamenti di Isola d'Istria (dal 1391 al 1579)*, Trieste 1986.

Panorama di Lussingrande

E anche la mia Istria
è fatta di memoria, una memoria non mia.
È quel tanto di terra che stava nella valigia
di mia mamma da bambina. Sapori, odori, suoni
tradizioni, grida e tramonti
miei per sentito dire.
Della stessa terra rossa erano sporchi
i calzoncini dei miei nonni, bisnonni, dei miei avi;
sul dorso della mano saltavano le stesse pietruzze bianche.
E mare, e stelle, e pini, e odore di vinaccia, e pani profumati,
per secoli il sangue che mi scorre nelle vene
si impregnò di terra d'Istria.
E cerco nelle foto dei miei nonni
nei loro occhi l'Istria che hanno amato
ora che non ci sono a raccontarmela
e solo ricordo le favole in dialetto
e le pinze che non riuscivano più a impastare.
Sotto i miei piedi cerco le radici.
Il sorriso dei grandi monti di Torino
riconosco nel mio cuore piemontese;
ma la mia Istria, quella è più lieve di un ricordo
perché è terra fatta solo di parole.

Chiara Bertoglio

Ricordiamoli

Il 19 maggio 2014 ricorreva il 16° anniversario della scomparsa di

STEFANO LONZA

Caro Stefano,
il tempo non cancella il dolore per il grande bene perduto,
resterai sempre nel cuore di chi ti ha voluto bene.

La moglie Elia, Walter e Tiziana, le nipoti Alessia, Federica e Veronica.

29 maggio 1992 - 29 maggio 2014

Cav. GIOVANNI MENDICOVICH
da Antignana d'Istria

A ventidue anni dalla scomparsa, con infinito amore lo ricordano i figli Aldo e Lucio, la sorella, i cognati ed i nipoti.

23 maggio 1984 - 23 maggio 2014

GEMMA CREVATIN
in MENDICOVICH
da Villanova di Parenzo

A trenta anni dalla scomparsa, con immenso amore la ricordano i figli Aldo e Lucio, il fratello e i cognati.

5 giugno1998 - 5 giugno 2014

Non muore chi ha tanto amato
il suo ricordo vive per sempre

Nel 16° anniversario della scomparsa di

VITTORIO ZANEVRA
da Baredine

lo ricordano con immutato amore la moglie Maria, la figlia Gabriella con il marito Ciro e l'adorata nipote Martina.

Ricorre il secondo anniversario della morte di

ANNA RITOSSA
ved. MILOSSA
da Tribano di Buie

La ricordano con immenso affetto i figli, le nuore, le sorelle, il fratello, i nipoti e i parenti tutti.
Mancherà il suo sorriso, il suo conforto e l'esempio di vita per tutti noi.

24 maggio 2009 - 24 maggio 2014

VIRGINIA RITOSSA
ved. RAZZA

Più passa il tempo e più ci manca la tua allegria e il tuo buonumore.
Ti ricordano con affetto e nostalgia i familiari e gli amici.

22 giugno 2004 - 22 giugno 2014
A dieci anni dalla scomparsa di

MARIO SCHIAVON
(MENEGHIN)
da Capodistria

lo ricorda sempre con affetto la moglie Mariuccia.

12 marzo 1921 - 7 giugno 2013

ROMILDA COSLOVICH
ved. FRISOLINI
da Cittanova d'Istria

La ricordano con affetto tutti i familiari.

3 giugno 2013 - 3 giugno 2014

FRANCA STOCOVAZ
ved. CADENARO
da Buie d'Istria

Ad un anno dalla prematura scomparsa la ricordano con immutato affetto il figlio Fabrizio, la suocera Elvira ed i parenti tutti.

Cara Franca,
sei sempre ricordata con nostalgia da tutto il rione di Roiano
Erminia

1 giugno 2002 - 1 giugno 2014
12° anniversario

MARIUCCIA BOLOGNA

Con amore e gratitudine la sorella Annamaria, il cognato Edoardo Fabbri e i nipoti la ricordano a quanti l'hanno conosciuta ed apprezzata, affidandola alle preghiere di suffragio.
Si associa con affetto l'amica Erminia Dionis che sempre rammenta il suo dolce sorriso.

Il 28 maggio ricorreva il primo anniversario della scomparsa di

CARMEN DUBAZ
ved. CATTUNAR
da Villanova di Verteneglio

La ricordano con immenso affetto e con rimpianto le figlie Lucia, Emma e Ornella, i generi, i nipoti e tutti coloro che le hanno voluto bene.

Tomba Benussi Basilisco, Cimitero di Rovigno

Note tristi

Il 4 maggio 2014 si è serenamente spenta a Padova

MARIUCCIA FURLANI
ved. STROLEGO

Era nata ad Albona nel 1921 e aveva frequentato l'Istituto Magistrale di Parenzo dove si era diplomata nel 1939.
Insegnò sia in Istria sia, dopo l'esodo, in Italia.
Nel 1944 sposò Celso Strolego, profugo da San Vincenti, e prese con lui dimora nel Polesine.
Dal loro felice ed esemplare matrimonio nacquero sei figli: Anna Maria, Bruna, Maria Luisa, Giuseppe, Chiara e Giuliana che crebbe con amore e assoluta dedizione materna.
Con cristiana sopportazione Mariuccia affrontò la morte del marito Celso e quella del figlio Giuseppe, trovando conforto nella preghiera rivolta con particolare devozione alla Santa Vergine.
Rimasta vedova, fu sempre circondata e assistita con affetto dalla sua numerosa famiglia.
La piangono con profondo cordoglio le figlie, i generi, la nuora, i nipoti ed i pronipoti insieme a cugini e parenti tutti.
La Società Operaia - Comunità di Albona partecipa al ricordo della cara concittadina Mariuccia Furlani Strolego, con affetto.

Tomba Fodor, Cimitero di Pola

CIMITERI STORICI DI TRIESTE E DEL LITORALE ISTRIANO,
All'ombra de' cipressi e dentro l'urne
di Luca Bellocchi,
Simone Volpato Studio Bibliografico
Padova-Trieste, 2014

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Elargizioni pervenute direttamente alla S.O.M.S. di Albona:

Vittorio Gobbo, Livia e **figli** per onorare la memoria della cara cugina Mariuccia Furlani Strolego euro 100,00;

Giulio Gobbo, Mica e **figlie** per onorare la memoria della cara cugina Mariuccia Furlani Strolego euro 100,00;

le **figlie**, i **generi** e la **nuora** per onorare la memoria della cara mamma Mariuccia Furlani Strolego euro 250,00.

Altre elargizione pervenute in questa quindicina:

Romana Ongaro Monica in memoria della cugina Mariuccia Furlani Strolego euro 50,00 a favore della Società di Mutuo Soccorso di Albona;

Luciana Olivieri Busecchian in memoria di Mariuccia Furlani Strolego euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Mariella Olivieri Ongaro in memoria di Mariuccia Furlani Strolego euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

famiglia **Bruno Labignan** in memoria della cugina Mariuccia Furlani Strolego euro 50,00 a favore della Società di Mutuo Soccorso di Albona;

Nives Steidler Casini in memoria della cara cugina Mariuccia Furlani Strolego euro 50,00 a favore della Società di Mutuo Soccorso di Albona;

Elia Lonza in memoria del marito Stefano euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

i fratelli **Aldo** e **Lucio Mendicovich** in memoria dei genitori Gemma e Giovanni euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Gabriella Zanevra in memoria dell'amato papà Vittorio Zanevra da Baredine euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 30,00 a favore della Comunità di Buie;

In memoria di Anna e Virginia Ritossa euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Mariuccia Argenti in memoria dell'amato marito Mario Schiavon euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Alba Marsi Campi in memoria dei genitori Stefania Zonta e Paolo Marsi da Pinguente euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Luciana Cattunar euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

i **familiari** in memoria di Romilda Coslovich euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 25,00 a favore della Comunità di Cittanova;

Fabrizio Cadenaro in ricordo della mamma Franca Stocovaz euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Erminia Dionis in memoria della cara Franca Stocovaz Cadenaro euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Annamaria Bologna Fabbri in memoria della sorella Mariuccia Bologna euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Erminia Dionis in memoria di Mariuccia Bologna euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lucia, Emma e **Ornella Cattunar** in memoria della mamma Carmen Dubaz in Cattunar euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 30,00 a favore della Comunità di Verteneglio;

Corrado Ballarin in occasione del 65° anniversario di matrimonio euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori

I Patroni delle nostre Comunità

BUIE SENTINELLA DELL'ISTRIA SOTTO LE ALI DI SAN SERVOLO

di don Vincenzo Mercante

Significativa la qualifica attribuita da Luigi Parentin alla sopraelevata Buie: sentinella dell'Istria, vigile e attenta. Funzione esplicata fin dai tempi preistorici.

Il primo insediamento urbano, in cima al colle, consisteva in un castelliere abitato dal popolo degli Histri che lo chiamarono Bulya.

In epoca protostorica, il castelliere fu occupato dai Càtali: una delle tribù celtiche che si stabilizzarono in una buona parte di quelle terre.

Con l'arrivo dei romani, divenne Castrum col nome di Bulle, mutatosi nel Medioevo con Uvege, Bugia, Bugle, Bulge.

Diverse testimonianze di quell'epoca sono visibili sul lato sinistro del Duomo di San Servolo: la lapide con i busti in nicchia dei fratelli Valeri e quella di Cepuleio.

Venezia controllò Buie dal 1358 fino alla sua caduta nel 1797 e per la sua posizione strategica fu soprannominata la "Sentinella dell'Istria".

In seguito al Trattato di Campoformio, passò all'Impero austriaco dal 1797 al 1803, quindi annessa per decisione di Napoleone al Regno Italico, infine ritornò sotto il dominio dell'Impero Austriaco.

Buie fu un centro irredentista nell'Istria asburgica e dopo la prima guerra mondiale la cittadinanza accolse di buon grado l'inserimento della regione nel Regno d'Italia.

Dopo la seconda guerra mondiale la cittadina entra a far parte del Territorio libero di Trieste, ma la zona B, di cui è capoluogo, in realtà rimane sotto occupazione militare jugoslava e alla nazionalità italiana non restò che l'esodo.

Dalla città prende il nome il territorio circostante, denominato Buiese, compreso tra i fiumi Quieto e Dragogna, e ripartito in tre città: Buie, Umago e Cittanova, più i comuni di Verteneglio, Grisignana e Portole.

Il centro storico è la parte più antica della città dominato dalla piazza che ospita il Duomo di San Servolo con il suo campanile staccato dalla chiesa.

Buie - interno del Duomo di S. Servolo

San Servolo nei mosaici della Cattedrale di San Giusto a Trieste

La particolarità della piazza è che contiene ben tre leoni di san Marco scolpiti in pietra. Uno sul campanile, uno sull'edificio dell'ex scuola e uno su di un pilo portabandiera posto in mezzo alla piazza. Tutti e tre i leoni hanno il libro chiuso, simbolo di non opposizione al dominio veneziano.

Continua poi Luigi Parentin: "Il Duomo di San Servolo è una chiesa a navata unica. L'ultima ristrutturazione importante risale al XVIII secolo. Prima di tale intervento aveva tre navate. Sulle facciate esterne della chiesa sono incastonati gli elementi di una precedente chiesa romanica che a sua volta venne costruita sulle fondamenta di un tempio dell'epoca romana. Vi è murata sulla facciata laterale sinistra una pietra tombale del periodo medievale che reca, scolpiti in rilievo, i simboli del lavoro nei campi.

La facciata frontale risulta incompleta.

L'unica parte che è stata portata a compimento rispetto al progetto iniziale è il portale, il cui arco raffigura una conchiglia. Il portale è opera del capomastro buiese F. Urizio.

All'interno gli altari sono sette.

Quello principale è monumentale, in marmo, decorato con le statue del patrono San Servolo e di San Sebastiano. Sono opera dello scultore veneziano Giovanni Melchiori e sono del 1737.

A destra rispetto all'altare maggiore, in una vetrinetta, un altorilievo raffigura la Strage degli innocenti.

San Servolo è il patrono della città e si festeggia il 24 maggio.

Era un nobile giovane cristiano dell'antica Tergeste e, secondo la leggenda, all'età di dodici anni si ritirò nella famosa grotta di San Servolo dove rimase un anno e nove mesi pregando e digiunando. Al rientro a casa incontrò un enorme serpente, che si dileguò non appena egli si fece il segno della croce.

La *passio* continua il racconto con la liberazione di un fanciullo indemoniato nella città di Trieste. Rimette in vita pure un muratore caduto da un'alta impalcatura.

L'imperatore Numeriano nel 284 emanò la legge che obbligava tutti ad offrire l'incenso agli dei pagani. Condotto davanti al governatore, Servolo rifiutò, venne flagellato, stirato sull'eculeo, cosparso di olio bollente, gettato in mare ma, restando a galla, venne ordinato al boia di scannarlo mentre un fortissimo profumo di balsamo invadeva le rive, le case, ricoprendo i presenti, i quali innalzarono a Dio la lode per aver dato al giovanetto la forza di affrontare il martirio a soli quattordici anni.

Fra le donne piangenti e lodanti c'era anche sua madre Cristina, la quale di notte andò con altre pie donne a raccogliere il corpo del figlio martire per seppellirlo nell'attuale via Santi Martiri, mentre alcune reliquie vennero in seguito processionalmente portate a Buie e conservate nell'altare maggiore nella pietra raccogliente le reliquie necessarie per la consacrazione del vetusto duomo.

Il campanile, distaccato dal Duomo, è altro 48 metri.

Possiede uno dei tre leoni di San Marco e vari altri fregi. Anticamente era punto di vedetta che diede a Buie, appunto, l'appellativo di "sentinella dell'Istria". Dal momento che era un ottimo osservatorio per spiare le mosse dei vicini, nel 1414 su richiesta dei Piranesi la Repubblica di Venezia ne concesse la demolizione.

In seguito alle proteste dei cittadini, fu ricostruito nel 1480 sulle rovine del precedente.

La chiesa della Madonna della Misericordia

La leggenda narra che nel 1497 al buiese Paolo Razizza apparve in sogno la Madonna.

In seguito al sogno vendette tutte le sue proprietà e andò a Venezia. Qui volle comperare una statua che assomigliasse a quella del sogno. Dopo aver visitato parecchie botteghe, ne scelse una. L'acquistò ma, ritornato a Buie di notte, trovò le porte delle mura chiuse e dovette pernottare in un orto. Al mattino, appena svegliatosi, volle alzare la statua ma non riuscì a farlo neanche con l'aiuto di molti amici. Questo fu interpretato come la volontà della Madonna di rimanere in quel posto.

E dunque fu lì che l'anno dopo, nel 1498, si decise di costruire la cappella diventata in breve meta di pellegrinaggi. La primaria chiesetta venne ampliata diverse volte fino a raggiungere nel 1587 le dimensioni attuali, come testimonia l'iscrizione sull'architrave della porta laterale sinistra della chiesa.

La torre di San Martino è una fortificazione pentagonale che costituiva parte delle mura di cinta del castelliere. Era usata come vedetta per il controllo della presenza di nemici nella valle circostante. Rimane la parte del muro di cinta meglio conservata.

Una monografia più ampia, di cui l'autore possiede una fotocopia, la si trova in:

Noua descrittione della prouincia dell'Istria. Di Nicolo Manzuoli dottor di legge. Con la vita delli santi, et sante di detta prouincia raccolte dalle legende loro antiche, e autentiche conseruate nelli archiui delle chiese, nelle quali ripossano le reliquie loro. - In Venetia: appresso Giorgio Bizzardo, 1611.

Buie - Torre di San Martino

Vincenzo Mercante premiato dal Sindaco di Trieste

Cinquanta anni di impegno pastorale e sociale

Il vicesindaco di Trieste Fabiana Martini consegna la medaglia di bronzo a monsignor Vincenzo Mercante (foto Lasorte)

L'autore di questa nostra interessante rubrica "I nostri patroni", monsignor Vincenzo Mercante, ha ricevuto in questi giorni una medaglia di bronzo dal Comune di Trieste per la sua meritoria attività culturale e sociale.

Il sindaco di Trieste Roberto Cosolini e il vicesindaco Fabiana Martini hanno voluto esprimere gratitudine a monsignor Mercante per il suo impegno pastorale e sociale, proprio in occasione del cinquantesimo anniversario di sacerdozio, nonché per la sua dotta ed apprezzata attività letteraria.

Il prof. Mercante, nato a San Vito di Leguzzano, in provincia di Vicenza, nel 1936, dopo gli studi teologici e universitari a Padova, è giunto a Trieste nel 1971 per insegnare materie letterarie nei licei scientifici Galilei e Oberdan.

Per ben ventotto anni ha collaborato con la parrocchia di via Capodistria dove ha affiancato don Dario Chalvien nell'assistenza agli anziani.

Nel 2000 don Mercante è stato nominato parroco della chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi, chiesa alla quale fa riferimento la nostra Associazione, guidando così questa comunità per nove anni.

Oggi continua a prestare la sua opera nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo in via Cologna, nella chiesa dell'Ospedale Maggiore e, in qualità di assistente spirituale, accompagna alcuni gruppi mariani nei pellegrinaggi a Medjugorje.

Giornalista pubblicista, monsignor Mercante ha ricevuto diversi premi internazionali per la sua conosciuta attività letteraria, della quale anche noi lettori de "La nuova Voce Giuliana" possiamo apprezzare contenuto e stile in questi interessanti scritti riguardanti i santi patroni istriani.

Congratulazioni vivissime al professor Vincenzo Mercante dagli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane e dalla Redazione del quindicinale con l'augurio affettuoso di averlo ancora a lungo nostro illustre ospite.

La nuova Voce Giuliana
Comitato di redazione: Alessandra Norbedo, direttore responsabile - Manuele Braico - Emiliano Sapori
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it